l'Unità

Organo del Partito Comunista Italiano - Fondato da Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti

MILANO - Sabato 5 Maggio 1945
Anno 22 - N. 19 - L. 1
EDIZIONE DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
Via Solferino, 28 - Tel. 65941 - 42 - 43 - 44 - 66786 - 66695

ABBONAMENTI
Un anno L. 300 - Un semestre L. 170 - Sostenitore L. 1000

EMEROTECA - MILANO

Se si esamina il nostro sviluppo storico attraverso i secoli, si può dire che noi non avemmo una monarchia, quando una monarchia ci sarebbe stata utile per realizzare qualche secolo prima l'unità d'Italia.

Abbiamo avuto invece ed abbiamo una monarchia quando avremmo potuto e potremmo benissimo farne a meno.

Non abbiamo bisogno di andare lontano per trovare le prove in tutta la realtà odierna del fallimento dell'istituto monarchico. Per questo, quando la monarchia si presenterà al giudizio del popolo, non vi può essere dubbio circa il modo come dovrà essere giudicata.

TOGLIATTI

Democrazia viva

Quale sia la forza della democrazia lo han detto ad ognuno le vittorie della resistenza, della nostra guerra partigiana.

Han vinto gli uomini del popolo che hanno imbracciato volontari il fucile e si sono scelti liberamente i propri capi.

Han vinto i lavoratori che avevano costituito le loro organizzazioni, che avevano come guida i comitati di agitazione, composti di uomini che i lavoratori conoscevano.

E hanno vinto perchè decine e centinaia di migliaia di donne, di uomini, di giovani avevano dato vita a una fitta rete di organismi democratici che hanno sostenuto e promosso la lotta.

Ora è necessario che la lezione politica di questa grande esperienza non vada dispersa.

Abbiamo da ricostruire le case distrutte, da riattivare le officine inerti, da rifare il nostro Paese perchè sia prospero, perchè viva. Dobbiamo ricorrere alle energie, alla intelligenza, alla volontà di chi ha saputo combattere, dobbiamo servirci di quegli strumenti che han dato buona prova.

Il grande movimento popolare dei Comitati di liberazione che ci ha permesso di levare in armi l'esercito partigiano deve permetterci il buon lavoro in comune che ci vuole per risorgere.

Perchè la democrazia viva è necessario che in ogni periodo storico essa si attui nelle forme e nei modi che sono più convenienti. Il popolo italiano non può pensare oggi che democrazia voglia dire soltanto eleggere dei deputati ogni cinque anni e trascorrere poi i periodi intermedi a leggerne i discorsi sui giornali.

Il popolo italiano ha sperimentato la collaborazione, lo sforzo di iniziativa, la decentralizzazione, in agili organismi democratici composti da uomini e donne scelti da chi li conosce per quotidiane relazioni di lavoro e di convivenza. Già i primi successi gli hanno insegnato che questa dei Comitati di Liberazione è una delle forme più nuove della democrazia. Ha cominciato su questa strada e su questa strada nuova vuole procedere.

Si è promosso a Roma il congresso nazionale dei Comitati di liberazione provinciali di tutta l'Italia. Sarà una cosa buona se permetterà di esprimere quanto il nostro popolo chiede e può fare.

E' necessario che ne venga un programma e un programma concreto, e necessario che non si organizzi una giostra di discorsi generici.

La preparazione del congresso nazionale deve essere la vita intensa dei mille e mille comitati periferici e la elaborazione della loro esperienza.

Cominciare a risolvere i problemi concreti di ogni fabbrica, di ogni categoria, di ogni comune vuol dire preparare la soluzione anche su scala nazionale.

I C.L.N. aziendali devono seguire la vita delle fabbriche, i C.L.N. rionali devono studiare i problemi della lotta contro il mercato nero delle abitazioni, i C.L.N. locali devono fare in modo che tutto il popolo partecipi alla vita delle amministrazioni: avremo allora una democrazia viva e delle esperienze preziose per il grande congresso.

I comitati periferici si riuniscano in convegni locali e provinciali, ascoltino i consigli e le critiche di ognuno e sarà questo un contributo importante di lavoro, una scuola viva di democrazia.

I comitati devono vivere e lavorare, devono risolvere i problemi che son oggi di fronte al nostro popolo, devono essere composti di rappresentanti che godono la fiducia del popolo e danno ogni giorno la prova della loro lealtà e della loro capacità nel lavoro concreto per il vantaggio comune.

Gli organismi democratici strumento di liberazione devono essere strumento di rinascita

Gian Carlo Pajetta

La resa delle forze tedesche
nella Germania occidentale, in Olanda e Danimarca

Mosca 4 maggio.

La caduta di Berlino ha dato luogo a una delle maggiori manifestazioni di entusiasmo popolare che la storia della Russia ricordi. Quando la voce dell'annunciatore cominciò a risuonare nella città, l'effetto fu elettrizzante: milioni di moscoviti si misero in ascolto in silenzio. E quando l'annunciatore pronunciò la parola «Berlino», dalle strade si levò un rombo di grida esultanti. Donne e uomini si abbracciarono, accennarono passi di danza, proruppero in applausi e gettarono i cappelli in aria. Soldati britannici ed americani in uniforme, sono stati salutati entusiasticamente in piazza dei Soviet.

Il totale dei prigionieri fatti a Berlino, ammonta dopo i rastrellamenti effettuati, teri, a 100.700 uomini. Fra i prigionieri figurano: il generale Weidling, comandante dei servizi medici della polizia dott. Wruzer, il gen. di artiglieria Berger, e diversi di gabinetto di Goebbels: Seidl, Radio-Berlino ha subito ripreso le sue trasmissioni in lingua russa.

La presa di Teschen

Il congiungimento fra le truppe sovietiche e quelle americane nella zona di Wismar è stato annunciato da un ordine del giorno del Maresciallo Stalin. Il comunicato so-

pietico di ieri annuncia l'occupazione di Barth, uno degli ultimi porti baltici rimasti in mano tedesca, e conferma il congiungimento a sud-est di Wittenberge della 9ª armata americana con gli uomini del 1° fronte della Russia Bianca. Un successivo ordine del giorno annuncia la conquista di Teschen, la cui caduta mette in pericolo le forze tedesche della Cecoslovacchia orientale. A est di Brno, truppe del 3° fronte ucraino hanno occupato numerose località, fra cui Ostropolice. Il comandante della 16ª divisione corazzata tedesca, gen. Mueller, è stato catturato dai patrioti cechi.

Un appello da Mosca

Il dott. Franck, ministro di Stato per la Boemia e la Moravia, si è messo agli ordini dell'ammiraglio Doenitz: «Per noi il Führer non è morto — ha dichiarato in un ordine del giorno. — Il giuramento di fedeltà che abbiamo fatto a lui è d'ora in avanti inviato per l'ammiraglio Doenitz».

In una trasmissione da Mosca il Comitato della Boemia ha ricordato oggi al popolo tedesco che tutti gli appelli rivolti da Mosca perchè si arrendesse contro Hitler non hanno avuto risposta e che ogni cittadino tedesco deve ogni riconoscere la propria responsabilità. Il commentatore ha aggiunto: «Nostro compito è far sì che dalle rovine della Berlino nazista sorgano una nuova Berlino democratica e una nuova Germania democratica. Ma i popoli che amano la libertà non potranno sostenere questa nuova Germania sino a che il popolo tedesco non si sarà reso conto della propria responsabilità per questa guerra e della necessità di fornire riparazioni».

Crollo delle ultime resistenze

Londra 4 maggio.

Con la caduta di Oldenburg, Amburgo e Lubecca le truppe tedesche dello Schleswig Holstein e di Danimarca sono rimaste bloccate. Procedendo da Lubecca verso nord gli Alleati hanno occupato Seeberg e Travemünde. Cacciabombardieri hanno attaccato intensamente navi nemiche di grosso e medio tonnellaggio al largo di Flensburg, Kiel e Lubecca, e il traffico stradale nemico è stato praticamente paralizzato. Oltre 4000 veicoli sono stati distrutti o danneggiati.

Sul fronte di Schleswig le forze alleate hanno raggiunto il campo di concentramento di Neuengamme. Una colonna blindata è penetrata a Helgoland e nelle isole Frisie.

Si calcola che le truppe arrese in quest'area a oltre mezzo milione di uomini. Le forze tedesche di una certa consistenza che resistono ancora sono ora le armate nella Germania sud-orientale, nell'Austria settentrionale e in Cecoslovacchia e la guarnigione in Norvegia.

La radio tedesca ha annunciato questa sera che l'ammiraglio Karl Doenitz, nuovo Führer della Germania, ha inviato un messaggio a tutto il fronte orientale per decidere la «futura linea d'azione» da tenersi in quel paese.

La guerra nel Pacifico

L'occupazione di Davao
L'isola di Kyushu bombardate

— Q. G. MacArthur, 4 maggio.

Il comunicato del gen. MacArthur annuncia che le truppe australiane, sbarcate martedì sull'isola di Tarakan, al largo della costa nord-orientale del Borneo, hanno costituito la testa di ponte e sono avanzate fino all'aeroporto di Tarakan. La fanteria, appoggiata da carri armati, ha trovato poco alle spalle della periferia della capitale dell'isola. Avanzando a tempo di primato nella parte meridionale di Mindanao, truppe americane sono entrate a Davao.

Mikolajczyk invitato a Mosca

Londra 4 maggio.

Il capo del partito polacco dei contadini ed ex-Primo ministro del Governo polacco a Londra, Mikolajczyk, è stato invitato a far ritorno a Mosca per partecipare alle discussioni in vista della ricostituzione del nuovo governo polacco. Dai dispacci degli inviati alla conferenza di San Francisco si apprende che questi ultimi avrebbero ricevuto direttamente dal Maresciallo Stalin.

La barriera fra Nord e Sud

Roma 4 maggio.

Il sig. Antolini, vice-presidente della Sezione economica alleata, ha dichiarato oggi che «la linea di demarcazione economica fra il nord e le regioni italiane precedentemente liberate, allo scopo d'impedire l'infiltrazione verso nord di profittatori e speculatori, sarà mantenuta soltanto per il tempo necessario a disciplinare gli scambi interregionali».

Scoccimarro e Marchesi esaltano l'azione dei patrioti nell'Alta Italia

Roma 4 maggio.

Mauro Scoccimarro, Ministro per l'Italia occupata, ha pronunciato alla radio di Roma, nel programma «L'Italia risorge», un discorso sulla fine della guerra in Italia. Egli ha ricordato il terrore nazista che si è abbattuto sulle nostre terre e la speranza a cui il nemico forgiava in questi lunghi mesi di lotta dura e difficile contro i tedeschi e contro i fascisti, e nata a nuova vita con la vittoria dell'Insurrezione Nazionale in tutta l'Italia del Nord.

Il dispiacere che tu debba già abbandonare il comando del Corpo Volontari della Libertà è compensato dalla sicurezza che dal nuovo posto di combattimento al quale ti chiamano altri doveri potrai rendere importanti servizi per la creazione di un forte esercito nazionale democratico.

Io abbiano parlato con il comandante regionale Ilio che continua ancora. Il fascismo non cede sui campi di battaglia, il fascismo si deve ucciderne nell'intimo: deve essere battuto e può generarlo ancora».

Il discorso del ministro per l'Italia occupata ha preannunciato una radio di Roma, nel programma «L'Italia risorge», un discorso sulla fine della guerra in Italia. Egli ha ricordato il terrore nazista che si è abbattuto sulle nostre terre e la speranza a cui il nemico forgiava in questi lunghi mesi di lotta dura e difficile contro i tedeschi e contro i fascisti, e nata a nuova vita con la vittoria dell'Insurrezione Nazionale in tutta l'Italia del Nord.

Il dispiacere che tu debba già abbandonare il comando del Corpo Volontari della Libertà è compensato dalla sicurezza che dal nuovo posto di combattimento al quale ti chiamano altri doveri potrai rendere importanti servizi per la creazione di un forte esercito nazionale democratico.

Io abbiano parlato con il comandante regionale Ilio che continua ancora. Il fascismo non cede sui campi di battaglia, il fascismo si deve ucciderne nell'intimo: deve essere battuto e può generarlo ancora».

IL NUOVO CAPO DI S. M.

Il saluto del gariboldini

Caro Cadorna,

mi congratulo sinceramente per la tua nomina a capo di S.M. dell'Esercito Italiano, nomina che tutti i Volontari della Libertà, i quali hanno combattuto per la liberazione del nostro Paese, apprezzeranno altamente come giusto riconoscimento delle tue grandi virtù militari, e come un omaggio reso ai venti mesi di lotta partigiana e all'attività del Corpo-Volontari della Libertà di cui tu fosti stato Comandante apprezzato ed amato. Mi congratulo con te non solo a nome mio personale ma anche di tutti i partigiani che ti chiamano a dare nuova vita con la vittoria dell'Insurrezione Nazionale la fiducia di tutti i patrioti. Io sono sicuro che porterai lo spirito nuovo della Italia del Nord, lo spirito e nell'azione, e per il quale tutti i patrioti fanno voto.

In questa certezza ti saluta caramente il tuo

Vice-comandante del C.V.L.
Luigi Longo (Gallo)

RITORNI NAZIONALISTI

Severo monito del P.C.I.

Roma 4 maggio.

Durante una manifestazione nazionalista avvenuta ieri in difesa di Trieste, si sono verificati alcuni incidenti. In piazza dell'Esedra, ove è cominciata la parata alcuni oratori, i quali, pure riaffermando l'italianità di Trieste, rilevavano l'inopportunità di una manifestazione che avrebbe potuto dare il pretesto a disordini, si sono visti costretti a interrompere il loro discorso sui giornali.

Il popolo italiano ha sperimentato la collaborazione, lo sforzo di iniziativa, la decentralizzazione, in agili organismi democratici composti da uomini e donne scelti da chi li conosce per quotidiane relazioni di lavoro e di convivenza. Già i primi successi gli hanno insegnato che questa dei Comitati di Liberazione è una delle forme più nuove della democrazia. Ha cominciato su questa strada e su questa strada nuova vuole procedere.

Si è promosso a Roma il congresso nazionale dei Comitati di liberazione provinciali di tutta l'Italia. Sarà una cosa buona se permetterà di esprimere quanto il nostro popolo chiede e può fare.

E' necessario che ne venga un programma e un programma concreto, e necessario che non si organizzi una giostra di discorsi generici.

La preparazione del congresso nazionale deve essere la vita intensa dei mille e mille comitati periferici e la elaborazione della loro esperienza.

Cominciare a risolvere i problemi concreti di ogni fabbrica, di ogni categoria, di ogni comune vuol dire preparare la soluzione anche su scala nazionale.

I C.L.N. aziendali devono seguire la vita delle fabbriche, i C.L.N. rionali devono studiare i problemi della lotta contro il mercato nero delle abitazioni, i C.L.N. locali devono fare in modo che tutto il popolo partecipi alla vita delle amministrazioni: avremo allora una democrazia viva e delle esperienze preziose per il grande congresso.

I comitati periferici si riuniscano in convegni locali e provinciali, ascoltino i consigli e le critiche di ognuno e sarà questo un contributo importante di lavoro, una scuola viva di democrazia.

I comitati devono vivere e lavorare, devono risolvere i problemi che son oggi di fronte al nostro popolo, devono essere composti di rappresentanti che godono la fiducia del popolo e danno ogni giorno la prova della loro lealtà e della loro capacità nel lavoro concreto per il vantaggio comune.

Gli organismi democratici strumento di liberazione devono essere strumento di rinascita

Gian Carlo Pajetta

Durante una manifestazione nazionalista avvenuta ieri in difesa di Trieste, si sono verificati alcuni incidenti. In piazza dell'Esedra, ove è cominciata la parata alcuni oratori, i quali, pure riaffermando l'italianità di Trieste, rilevavano l'inopportunità di una manifestazione che avrebbe potuto dare il pretesto a disordini, si sono visti costretti a interrompere il loro discorso sui giornali.

Mettendo in guardia i gruppi fascisti che avrebbero voluto fare la manifestazione, il comunicato soggiunge che «in questo momento, in cui è necessario chiamare il popolo italiano a manifestare con energia la sua indignazione contro le barbariche reazioni che hanno dato origine al fascismo e che hanno spinto l'Italia alla catastrofe — esprimono...

Dichiarazioni del Partito Socialista

Roma 4 maggio.

L'Ufficio stampa del Partito Socialista ha diramato il seguente comunicato: «La Direzione del Partito Socialista saluta nella insurrezione nazionale dell'Alta Italia la decisiva conclusione vittoriosa dell'opposizione che l'avanguardia del popolo italiano ha condotto per 25 anni contro la dittatura fascista; il contributo delle forze popolari italiane alla comune vittoria crea una nuova situazione il cui riconoscimento pone il problema della modificazione dello statuto internazionale dell'Italia rispetto alle Nazioni Unite e l'abbandono del controllo politico che umilia la nuova democrazia italiana ostacolando il suo sviluppo e impone all'interno la necessità di una nuova direzione politica che sia espressione diretta delle forze di liberazione. I compiti fondamentali del nuovo Governo sono la convocazione della Costituente, la liquidazione dei residui del fascismo, la democratizzazione dell'amministrazione e dei comandi delle forze armate, l'attuazione di misure straordinarie per venire incontro ai bisogni più urgenti delle vita del popolo e la ricostruzione del Paese attraverso la mobilitazione di tutte le forze produttive; la loro subordinazione agli interessi generali della nazione. In merito all'atteggiamento da tenersi di fronte alla rivendicazione jugoslava di Trieste, la Direzione del Partito Socialista dichiara che nell'attuale situazione lo sviluppo della politica estera italiana è condizionato dal progresso della nostra politica interna e internazionale per la quale ne...

Il rimpatrio degli italiani dall'Albania

Roma 4 maggio.

Il compagno Mario Palermo, sottosegretario alla Guerra, si è recentemente recato in Jugoslavia e in Albania, dove è stato cordialmente ricevuto dai Governi democratici dei due paesi.

Egli ha visitato i nostri connazionali colà residenti e ha ordinato che il loro rimpatrio sollecito.

Il Sottosegretario alla Guerra ha fatto ieri la seguente dichiarazione: «Sono lieto di poter annunciare che da domani avrà inizio il rimpatrio dall'Albania, via mare, dei militari e dei civili italiani dall'Albania.

ABBIAMO VISTO GLI UOMINI DELLA LEGNANO

I partigiani sono da giorni a Milano, ma la conoscevano da sempre; abbiamo sempre vissuto con loro, abbiamo visto la loro battaglia e sofferto con loro, abbiamo diviso la stessa vita di sacrificio e di lotta. Quelli che oggi non conoscono bene, quelli che vogliamo con noi unirsi ai partigiani sono quegli Italiani che con la stessa generosa offerta di sangue hanno fatto, vogliono sapere di cacciare il nemico: sono i combattenti dell'Esercito di Liberazione.

Ho avuto la fortuna di incontrare un sottotenente della «Legnano», un giovane universitario, studente in ingegneria, che il 20 settembre 1943, lasciata la sua cheticella la famiglia, passava le linee, si congiungeva al primo nucleo di volontari italiani; entrato poi a far parte del Corpo Italiano di Liberazione prima, quindi della Divisione «Legnano», dopo aver vissuto tutta la battaglia, abbiamo diviso la stessa vita di sacrificio e di lotta. Quando, dopo la liberazione di Firenze, entrava a Bologna e attraverso la pianura padana, miracolosamente libera e salva grazie alle forze patriottiche, ritornava a Milano.

Per chiedo notizie sull'Esercito di Liberazione, su tutto quello che gli Italiani di qui hanno fatto, vogliono sapere di ritorno di questi ragazzi verso le loro case e le famiglie.

«Appena giù sono entrato nel 1° Raggruppamento motorizzato (100.000 uomini circa), il primo nucleo di volontari italiani; abbiamo partecipato alla presa di Cassino, è stata una prova dura e sanguinosa».

Lo interrompo per chiedergli se è stato con quelli che han preso l'iniziativa, ricordate la notizia data da radio Londra del primo paese liberato dai partigiani italiani?; mi risponde vivamente di sì e continua:

«Nel maggio '44 questo primo raggruppamento, a cui si unisce la divisione «Nembo» venuta dalla Sardegna, si trasforma nel Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.), le prove date dal C. I. L. sono ottime. Dal maggio al settembre '44 avanziamo conquistando Tarquinia, Civitavecchia, Civitacastellana, Orte, Terni, Narni, Terano, Macerata, ma è da vincere una dura resistenza specie a Filottrano e al fiume Misone; poi liberano ancora Jesi, Sassoferrato, Pergola, Urbino.

«Gli alleati riconoscono l'ottimo comportamento e il notevole apporto del C.I.L. alla campagna d'Italia, si sostituiscono equipaggiamenti e materiali italiani con quelli inglesi, buoni anche se non sempre nuovi, e nel settembre '44 si inizia la ricostituzione di sei gruppi stabili di combattimento: «Legnano», «Folgore», «Cremona», «Friuli», «Mantova», «Piceno». Nel primo mese del '45 i primi quattro gruppi si schierano sui fronti della 5ª e della 8ª armata, e la «Legnano» finalmente, dopo aver superato d'assalto la resistenza di elementi tedeschi fatti un forte nucleo di prigionieri, entra in Bologna il 21 aprile unitamente ai primi reparti americani arrivati; l'accoglienza della popolazione di Bologna è entusiastica: «Finalmente — dicevano — quelli del nord, ci si accorge di incominciare a respirare in un'atmosfera più ardente e generosa, l'atmosfera che ritroviamo stesso appunto affettuoso lo incontriamo a Brescia, Bergamo, Milano».

«Chiedo se nella «Legnano» son tutti volontari, se sono stati arruolati anche reparti partigiani: «La «Legnano» è costituita dai pochi reparti non sfaccettati dopo il 25 settembre, dai volontari accorsi dal nord, passando le linee, sia dal sud quando l'Italia era unificata, sia dalla nuova nazione battuta, da una maggioranza di elementi tedeschi fatti un forte nucleo di prigionieri, entrò in Bologna il 21 aprile unitamente ai primi reparti americani arrivati; l'accoglienza della popolazione di Bologna è entusiastica: «Finalmente — dicevano — quelli del nord, ci si accorge di incominciare a respirare in un'atmosfera più ardente e generosa, l'atmosfera che ritroviamo stesso appunto affettuoso lo incontriamo a Brescia, Bergamo, Milano».

«Chiedo se nella «Legnano» son tutti volontari, se sono stati arruolati anche reparti partigiani: «La «Legnano» è costituita dai pochi reparti non sfaccettati dopo il 25 settembre, dai volontari accorsi dal nord, passando le linee, sia dal sud quando l'Italia era unificata, sia dalla nuova nazione battuta, da una maggioranza di elementi settentrionali e della Venezia Giulia e dell'Emilia, che già avevano combattuto come partigiani».

Prima di lasciarmi il ragazzo della «Legnano» mi esprime ancora il suo entusiasmo per quanto ha trovato giusto, per tutto quello che han fatto i partigiani: «Non sempre se stati d'accordo, non sempre siamo stati d'accordo, ma il rispetto, l'entusiasmo delle popolazioni del sud» sono sue parole, «Abbiamo trovato nei partigiani dell'Italia Settentrionale magnifici fratelli d'arme a cui va tutta la nostra riconoscenza e ammirazione per quanto hanno fatto per sfasciare la resistenza nasifascista e per salvare dalla distruzione tutte le regioni del nord, abituati a un tipo di vita spartano e frugale, soldati veri, che hanno saputo sopportare ogni disagio, ogni sacrificio, ogni privazione, pur di liberare la nostra Italia, che hanno saputo combattere con valore e con fede, che hanno saputo morire per la libertà e per la patria».

Ci separiamo commossi, ci stringiamo la mano, ci auguriamo di rivederci presto, ci auguriamo che la nostra Italia, che tanto ha sofferto, che tanto ha dato, che tanto ha combattuto, che tanto ha sperato, possa presto risorgere a nuova vita, a nuova libertà, a nuova democrazia.

Ci auguriamo che presto la nostra Italia, che tanto ha sofferto, che tanto ha dato, che tanto ha combattuto, che tanto ha sperato, possa presto risorgere a nuova vita, a nuova libertà, a nuova democrazia.

CONVERSANDO COL COMANDANTE DARIO

Si è combattuto a Bologna

A Bologna e in Emilia ci si è battuti sempre. Hanno combattuto i G.A.P., hanno combattuto i lavoratori, le donne, i sapisti. Quando l'uno scorso a settembre i tedeschi e i fascisti vollero fare il vuoto intorno alla città, la Resistenza si mobilitarono tutti, chi aveva un'arma la prese, chi non l'aveva la cercò. L'offensiva alleata si intrattuppe e si pose il problema di migliaia di uomini armati e non armati. Il nostro primo intervento di smobilitare, di cercare di tagliare la corda alle spicciolate. Altri, invece, ebbero una grande idea: Bologna Capisti e aspisti vi si accamparono a centinaia, in mezzo a profughi dei paesi vicini, nè che vi cercavano riparo dal la furia dell'artiglieria. Il comandante militare della città Masacca e la sua gallina, i volontari vi portavano le pistole e i mitra, anche le bombe a mano.

Lotta senza tregua

C'erano due guarnigioni: quella Bologna, quella dei tedeschi e dei fascisti e quella dei patrioti. Fascisti e tedeschi provarono una e mezza volta a fare il rastrellamento. Ma il terrore ha stiale non scoraggiò i partigiani. Anzi per colpo riprendevano. I fascisti avevano scritto sulle loro camere di tortura e Posto di ristoro per i Gappisti », e fu lì che uccisero proprio due ore prima della liberazione il nostro compagno Wilma Monesi, ufficiale del C. V. L. L'ucciserò, impiccando e torturando, ma nella città assediata non spensero la resistenza. A ibilo il coprifuoco era il segnale per la ripresa delle azioni nei rioni. Gli assembramenti fra blocchi di cemento e filo spinato, attendevano il giorno vivi, di paura. Il coprifuoco era il segnale della libera uscita di G.A.P. e S.A.P. Di giorno certi quartieri e certe vie continuavano ad essere in cubo della polizzotaglia che sperava di sfuggire così alla ricerca delle retrovie tedesche. Solo folti pattuglioni si aggiravano per le vie deserte. Si preferiva lasciare ai bolognesi il loro grano e le loro vacche piuttosto che lasciarle dove si temeva di trovare mitra e bombe a mano a gente ben decisa a tutto pur di difendere la propria casa. Unico che vi risiedeva, la prigione vicino alle tane dei comandi e delle polizie fasciste.

Abbiamo parlato con il comandante regionale Ilio che continua ancora. Il fascismo non cede sui campi di battaglia, il fascismo si deve ucciderne nell'intimo: deve essere battuto e può generarlo ancora».

Un vecchio combattente

A Bologna, due giorni prima dell'arrivo degli alleati, le donne inscenavano una manifestazione contro gli occupanti. Erano le vie. I tedeschi e le vollero fare il vuoto intorno alla città, la Resistenza si mobilitarono tutti, chi aveva un'arma la prese, chi non l'aveva la cercò. L'offensiva alleata si intrattuppe e si pose il problema di migliaia di uomini armati e non armati. Il nostro primo intervento di smobilitare, di cercare di tagliare la corda alle spicciolate. Altri, invece, ebbero una grande idea: Bologna Capisti e aspisti vi si accamparono a centinaia, in mezzo a profughi dei paesi vicini, nè che vi cercavano riparo dal la furia dell'artiglieria. Il comandante militare della città Masacca e la sua gallina, i volontari vi portavano le pistole e i mitra, anche le bombe a mano.

Lotta senza tregua

C'erano due guarnigioni: quella Bologna, quella dei tedeschi e dei fascisti e quella dei patrioti. Fascisti e tedeschi provarono una e mezza volta a fare il rastrellamento. Ma il terrore hastiale non scoraggiò i partigiani. Anzi per colpo riprendevano. I fascisti avevano scritto sulle loro camere di tortura e Posto di ristoro per i Gappisti », e fu lì che uccisero proprio due ore prima della liberazione il nostro compagno Wilma Monesi, ufficiale del C. V. L. L'ucciserò, impiccando e torturando, ma nella città assediata non spensero la resistenza. Alibilo il coprifuoco era il segnale per la ripresa delle azioni nei rioni. Gli assembramenti fra blocchi di cemento e filo spinato, attendevano vivi, di paura. Il coprifuoco era il segnale della libera uscita di G.A.P. e S.A.P. Di giorno certi quartieri e certe vie continuavano ad essere in cubo della polizzotaglia che sperava di sfuggire così alla ricerca delle retrovie tedesche. Solo folti pattuglioni si aggiravano per le vie deserte. Si preferiva lasciare ai bolognesi il loro grano e le loro vacche piuttosto che lasciarle dove si temeva di trovare mitra e bombe a mano a gente ben decisa a tutto pur di difendere la propria casa. Unico che vi risiedeva, la prigione vicino alle tane dei comandi e delle polizie fasciste.

Abbiamo parlato con il comandante regionale Ilio che continua ancora. Il fascismo non cede sui campi di battaglia, il fascismo si deve ucciderne nell'intimo: deve essere battuto e può generarlo ancora».

Un vecchio combattente

A Bologna, due giorni prima dell'arrivo degli alleati, le donne inscenavano una manifestazione contro gli occupanti. Erano le vie. I tedeschi e le portavano una corona di fiori al monumento di Garibaldi.

Per accordi presi cogli alleati la città doveva essere difesa ad un segnale convenuto. Al momento dell'offensiva, si pensò di nasconderne gli uomini nella città stessa: ma essi sarebbero potuti intervenire nella città scompigliando la ritirata dei tedeschi e salvando almeno quanto i bombardamenti non avrebbero distrutto. La popolazione anche in questa occasione diede aiuto ai volontari. Nelle case, nelle cantine, nelle soffitte e nelle fogne si trovò rifugio, per loro e per le loro armi.

Trecento tedeschi uccisi

La sera del 19 aprile giunse il messaggio agli alleati che annunciava come forse vento il momento di occupare la città. A mezzanotte tutto era fatto. Fu più facile del previsto: 300 tedeschi uccisi e 400 prigionieri. Il mattino dopo, alle sette, facevano il loro ingresso gli alleati; la città era calma perchè tutto era stato fatto.

Modena fu liberata dalla divisione partigiana Armando. I tedeschi si erano barricati nelle case opponendo viva resistenza. Ma la lotta fu più aspra che a Bologna. Arrivati i patrioti della montagna la lotta che fino. Cento morti partigiani, ma assai più tedeschi, che ci rimisero inoltre 400 automezzi, dieci carri armati e due Tigre e quattrocento prigionieri.

Sempre forze di pianura e di montagna liberarono Reggio Emilia un giorno prima che giungessero gli alleati. A Reggio le partigiane di montagna Parma insorse' cacciando i tedeschi. Nel Piacentino fu l'insurrezione dei partigiani e dei sapisti dell'arsenale che, con l'aiuto dei patrioti della montagna, permise d'occupare la città.

« a Bologna i gapisti portarono il Prefetto e il Questore contro lo stesso muro ai piedi del quale erano stati assassinati decine di patrioti e decine di ostaggi. Ancora vi si leggeva la sinistra scritta: « posto di ristoro per i gapisti » e quelle parole che tedeschi avevano dettato furono le ultime su cui posarono i loro occhi di criminali.

Intanto cento e mille e diecimila cittadini accorrevano a quello che era stato il muro del sacrificio e che ora era il muro del giusto castigo. Ognuno portava un fiore per l'amico o per il compagno. Strade intere, quelle che colpì i primi giornalisti stranieri arrivati al seguito delle truppe, era il segno della pietà e dell'affetto dei bolognesi, come le chiazze ancor fresche del sangue dei banditi fascisti giustiziati, era il segno della decisione maturata nel corso di lotta: farla finita col fascismo.

Ancora alla ribalta?

C'eravamo meravigliati. L'altro giorno di sentire alla radio un manovratore fascista, ieri abbiamo saputo che un altro, a piede libero, sarebbe giudicato a Milano.

Poiché il popolo è in festa, poiché c'è in giro il giubilo fresco della liberazione recente, è passo alle cose più importanti e meno. Ecco qui per provare a raccogliere qualche applauso.

Di meraviglia in meraviglia. Proprio dannero, certa gente alla ribalta non ce la vogliono più. Ci pare che i morti e i vivi non abbian combattuto per questo. Un popolo che ha imparato a giudicare con severità non può ammettere che coloro che sono stati i complici di Mussolini, e sono fuggiti quando i patrioti volevano difendere le nostre città, credano di poter ricominciare.

Ci avevan detto che a Roma quando si era celebrata la giornata dei partigiani non ce lo avevan voluto. Pensavano che proprio qui lo volgliamo, per la celebrazione della nostra vittoria?

Così di domande senza risposte ne abbiamo due.

Perchè viene il principe? Perchè non possono tenire a Milano Togliatti e Nenni?

La guerra è vinta

Un proclama del C.G. del C.V.L.

Il Comando generale del Corpo Volontari della Libertà ha trasmesso il seguente proclama a tutti i Patrioti del C. V. L. dell'Italia del Nord:

« La guerra eroicamente sostenuta per venti mesi contro l'invasore tedesco e i suoi traditori fascisti è vinta!

« All'appello del C.L.N.A.I. per la lotta finale tutte le formazioni del C.V.L. hanno risposto con slancio e disciplina ammirevoli, sgominando in pochi giorni tutte le forze nasifasciste.

« Patrioti! vi siete guadagnata la stima e la gratitudine di tutta la Nazione ed ora che la guerra è finita occorre dimostrare l'elevatezza dei sentimenti che vi animano, seguendo disciplinatamente gli ordini concordati con le forze alleate per il riordinamento e la smobilitazione di tutte le formazioni.

« Secondo le istruzioni particolari che saranno emanate dai Comandi periferici di Provincia, Zona o Piazza, tutti i Patrioti si dovranno presentare ai Centri di Raccolta appositamente istituiti, ove, dopo le consegne delle armi, sarà provveduto alla loro sistemazione.

Le armi pervenute nei detti Centri dovrà essere limitata alla sola presentazione per i Patrioti residenti nel capoluogo non abbisognevoli di assistenza, o durare un periodo di tempo variabile da pochi giorni a un massimo di tre mesi per i Patrioti che abbisognano di assistenza.

Ai Patrioti smobilitati sarà consegnato un attestato individuale di benemerenza, sarà corrisposto un premio in denaro o sarà dopo un periodo di assistenza consentito loro alla delle seguenti soluzioni:

« Il reimpiego per compiti di polizia; formazione nell'esercito italiano; il graduale rientro alle proprie abitazioni e ai propri lavori; l'avviamento presso le speciali organizzazioni di lavoro militare civile.

« Ai Patrioti feriti o inabilitati, ed alle famiglie dei Patrioti caduti, oltre quanto sarà loro assegnato assegni in denaro oltre alle previdenze che saranno precisate in seguito.

« Patrioti! il C.L.N.A.I. confida in voi per dimostrare alle alleate potenze che il popolo italiano, liberatosi dal nazifascismo, saprà ritornare ai più retti principi di democrazia e dedicare tutta l'attività nazionale alla ricostruzione della Patria nel nuovo clima di libertà democratica ».

Tutta l'Istria liberata

Belgrado 4 maggio.

Il comunicato odierno diramato dal Quartier generale dell'Esercito jugoslavo informa che le truppe jugoslave hanno occupato tutta l'Istria, il cui territorio non era compreso nelle zone soggette a resa italiana e nelle quali le truppe tedesche in Italia. Il comunicato conferma l'occupazione di Fiume e Pola. In Croazia intanto le truppe jugoslave continuano la loro avanzata ed hanno occupato oltre cento località e distrutto molti capisaldi nemici.